

La lungje cene di Nadâl

/NUOVO

11 GENNAIO 2008



San Daniele del Friuli, venerdì 21 dicembre: il teatro Teobaldo Ciconi è il luogo del debutto, in prima assoluta, di *La lungje cene di Nadâl*. Lo spettacolo, che contribuisce all'affermazione del teatro in friulano in ambito non solo regionale, è programmato per il 2008 in numerosi teatri.

Si tratta di un adattamento dell'atto unico di Thornton Wilder *The long Christmas dinner*, composto nel 1931 ed ora riscritto da Paolo Patui in friulano per la produzione del CSS Teatro stabile di innovazione del FVG. Non è, di certo, la prima volta che il CSS promuove la traduzione in friulano di testi scritti in altre lingue, ma *La lungje cene* si distingue dai casi precedenti perché è un'autentica ricreazione del modello. Si conserva lo schema originario, ma si radicano i contenuti nel contesto friulano, rapportando vicende private a importanti fatti verificatisi in Friuli e in Italia nel secolo scorso.

La dialettica fra le tre dimensioni ambientali (casa, "piccola" e "grande" patria) si riflette sulle tre generazioni di una famiglia i cui componenti si succedono attorno al tavolo per la cena di Natale. La cena è onnipresente, mentre i commensali entrano dalla porta della vita ed escono dalla porta della morte. La rivoluzione della concezione del tempo e dello spazio di Wilder viene rispettata da Patui e dal regista Gigi Dall'Aglio ma si arricchisce di nuove valenze.

Il tema esistenziale, espresso da Wilder con linguaggio comune dalla marcata sfumatura lirica, viene conservato, ma, contaminandosi con la storia, pone in termini diversi il rapporto fra immobilità e cambiamento. In *The long Christmas dinner* prevale la sensazione che nel tempo si ripetano gli stessi fatti, a dimostrazione che i mutamenti generazionali riguardano soltanto l'apparenza, mentre l'essenza della vita è per tutti l'inarrestabile

invecchiamento o la malattia che conduce alla morte. Nella *Lungje cene* il tema della rapidità con cui la vita trascorre si alimenta della storia del Friuli e dell'Italia e trasferisce all'interno privato la consapevolezza che qualcosa cambia.

Non è una differenza di poco conto, giacché questa interpretazione del testo originale comporta qualche concessione al realismo tanto avvertito da Wilder che non voleva costumi, oggetti di scena, suggeriva di lasciare spoglia la tavola per la cena natalizia e chiedeva agli attori solo gesti allusivi.

Nella messa in scena di Patui-Dall'Aglio cambiano gli abiti d'epoca, la tavola viene continuamente imbandita e sparecchiata, si versa il vino, si macchia la tovaglia e si servono i cibi realisticamente riprodotti che funzionano come indicatori temporali: si inizia con *brovade e muset* della prima generazione e si finisce con pietanze più costose (panettone compreso) e più "nobili" della terza generazione in clima di benessere economico. Il realismo caratterizza anche la lingua: un friulano vivo e parlato che non esclude l'uso di italiano (per la verità fin troppo retorico e artefatto in bocca al giovane fascista), slavo, dialetto del capoluogo e inglese di emigrati friulani in America.

Eppure questo realismo non imprigiona la scena in termini naturalistici, serve a impostare il rapporto fra tradizione e novità in modo diretto e non esclude il ricorso all'ironia. L'espedito scenografico, di dubbia gradevolezza, di far camminare gli attori sulla ghiaia che ricopre il proscenio di fatto produce effetti simbolici in quanto rende instabili i movimenti dei personaggi, come precaria è la presenza delle persone attorno alla medesima tavola apparecchiata per celebrare le nascite e le morti.

Tutti bravi gli attori, per quanto si debba riconoscere che alcuni hanno saputo trovare fin dal debutto il giusto equilibrio, mentre altri necessitano di qualche replica per dare il meglio